LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

Ma le Br cambiarono idea all'ultimo momento

Alla signora Moro fu promesso «Sentirà la voce di suo marito»

ROMA — Fin dal 16 marzo, dal momento del sequestro, gli interessi dei brigatisti rossi e del prigioniero Aldo Moro, cominciarono a coincidere grazie al paradosso che finisce per unire vittime e carcerieri. E' una considerazione confermata dalla lettura degli atti del processo Moro. Al di là della polemica su quanto fossero realmente «autentiche» le lettere che dal «carcere del popolo» Moro fece avere alla famiglia e ai politici e al di là dell'opportunità che schierò il partito della fermezza in polemica con i famigliari del rapito, per l'intero periodo del sequestro — 55 giorni — Eleonora Moro, la moglie del presidente della dc, i suoi figli, soprattutto Giovanni e la fidanzata di quest'ultimo, Emma Amiconi, funzionarono da quartier generale per lo smistamento dei messaggi che da Moro, dal «carcere del popolo» giungevano loro attraverso chissà quali canali.

Accanto alla famiglia Moro, lavoravano quelli che furono i diretti collaboratori del presidente della dc, in testa Sereno Freato, ma anche Corrado Guerzoni, Nicola Rana, Franco Tritto, Giuseppe Manzari e don Antonello Mennini, detto «Nello». I giudici, lungo l'intera inchiesta, più volte chiesero a tutti loro se sapessero attraverso quali canali Eleonora Moro avesse ricevuto alcune lettere o comunque comunicasse con i brigatisti.

L'episodio della «voce», finora inedito, lo racconta il 4 maggio 1978 l'ex capo ufficio stampa di Moro Corrado Guerzoni ai giudici. *«Non conosco i canali di cui la famiglia Moro e le Br si servono per i contatti* — dichiarò — *anche perché la famiglia ha desiderato tenere all'oscuro me onde evitare che io possa essere poi tenuto a farne rivelazione».*

«Alcuni giorni fa, una sera — ammise — *ho accompagnato la signora Moro verso le venti negli uffici della Caritas internazionale in piazza San Callisto, dove, come le era stato detto, avrebbe potuto sentire la voce del marito per telefono non so se direttamente o attraverso registrazione. L'ascolto non poté poi aver luogo perché la persona che introduceva la telefonata esterna, dopo aver ascoltato la voce della signora, disse che tale voce non poteva appartenere alla signora stessa che conosceva (come aggiunse) e tolse la comunicazione».*

La Digos aveva, fin dai primi giorni del sequestro, informato metodicamente la procura della Repubblica di tutti i «contatti» tra i Moro e le Br che riusciva a captare. In un rapporto del 10 aprile il dottor Spinella informa i giudici che alle 15 e 50 del 6 aprile precedente le Br avevano chiamato al telefono il numero della famiglia Moro e che la chiamata, intercettata, risultò essere stata fatta da una cabina pubblica in viale Giulio Cesare a Roma. Lo stesso rapporto informa che poco prima il professor Franco Tritto si era recato in casa Moro e nell'atrio del portone aveva consegnato una busta di colore bianco alla fidanzata di Giovanni Moro, Emma Amiconi.

Importante per ricostruire il capitolo dei contatti tra i carcerieri e la famiglia del prigioniero è la testimonianza di don Antonello Mennini che, chiamato varie volte dalle Br, funzionò anche da «postino». E' significativo soprattutto un episodio: il 5 maggio 1978, quando la condanna a morte di Moro stava per essere eseguita ed i collegamenti tra la dc e la famiglia della vittima erano ormai rotti, Eleonora Moro divenne il principale se non l'unico centro di smistamento degli ultimi drammatici contatti. Quel 5 maggio dunque, il dottor Niccolai (nome fittizio usato dalle Br) telefonò due volte a don Mennini nel suo studio nella parrocchia di Santa Lucia.

«Il professor Niccolai — racconta don Mennini il 2 giugno del '78 — *mi disse che l'altra volta non avevo trovato nulla* (il 24 aprile precedente, egli era andato inutilmente in un luogo indicato dalle Br per ritirare una busta che non trovò, ndr), *ma che ora mi dovevo recare immediatamente all'angolo di via Santa Lucia...». «Mi disse* — aggiunse il religioso — *che dovevo riferire alla signora Moro che l'intermediario o comunque la persona indicata, non aveva funzionato».*

Infine, tenendo fede a quell'inopportuna cortesia che sempre le bierre conservarono con la famiglia della loro vittima, la voce aggiunse: *«ci dispiace moltissimo, lo dica alla signora». «Ci andai* — continua don Mennini — *trovai una busta bianca e telefonai ma inutilmente al ragazzo Massimo M. che, in seguito ad accordi intercorsi tra me, la signora Eleonora e i famigliari, avrebbe dovuto aiutarmi a recapitare eventuali lettere».*

Silvana Mazzocchi

Per la prima volta nella storia della celebre Ca' Vendramin

Arrestati sei «croupiers» del Casinò di Venezia: facevano sparire gettoni

Un settimo dipendente della casa da gioco è ricercato dai carabinieri su mandato di cattura - Sono tutti accusati di truffa pluriaggravata e di corruzione di pubblico ufficiale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VENEZIA — Sette ordini di cattura sono stati spiccati dalla magistratura veneziana per altrettanti croupiers del Casinò di Venezia. Si tratta di un fatto senza precedenti che vede coinvolti gli impiegati di gioco addetti a uno dei tavoli della roulette: Attilio Romano, Danilo Ervas, Gianfranco Beorchia, Giuseppe Zanotto, Bruno Marcon, Mario Calderone e Adriano Amelio, capo tavolo.

Degli ordini di cattura, emessi dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Gabriele Ferrari, sei sono stati già eseguiti, mentre il settimo, quello per Adriano Amelio, ha dovuto subire un breve rinvio per l'assenza del destinatario, che si trova in vacanza in montagna.

L'accusa,* per tutti, è di truffa pluriaggravata e corruzione nei confronti di pubblico ufficiale. E questo è tutto quello che si sa per certo, dato che i rimanenti aspetti della vicenda sono coperti dal più ristretto riserbo. Un riserbo giustificato dal fatto che le indagini non sono ancora concluse, ed è accompagnato da un certo imbarazzo che trova la sua spiegazione nell'eccezionalità dell'accaduto: il Casinò di Venezia non è certo abituato a queste disavventure e, sebbene le somme che vi vengono maneggiate siano tali da far venire qualche tentazione, le cose erano sempre filate lisce.

Ma di far cadere la tradizione si sono incaricati — secondo l'accusa — questi sette croupiers che, organizzati in una vera e propria squadra, in cui ognuno aveva il suo preciso ruolo, passavano le fiches a un complice esterno, ancora sconosciuto, che le avrebbe poi cambiate alla cassa, come se si fosse trattato di una vincita. Ovvio che il ricavato dell'«impresa» veniva poi spartito tra i partecipanti.

L'inchiesta della magistratura era cominciata in seguito a un episodio accaduto una ventina di giorni fa, quando un impiegato comunale, con funzioni di ispettore, era stato avvicinato da un croupier che gli aveva offerto una somma di denaro in cambio di una certa compiacenza.

L'ispettore aveva riferito il fatto all'amministrazione del casinò, e alcuni giorni più tardi aveva ricevuto dallo stesso croupier il denaro che gli era stato promesso. Da questo episodio era quindi scattata l'inchiesta della magistratura: *«Si tratta* — ha detto l'assessore comunale addetto alla casa da gioco, avvocato Giobatta Gianquinto — *di un episodio di delinquenza associata in cui ha agito tutta una squadra, con una complicità di elementi esterni non ancora individuati. Sono atti delinquenziali che si spiegano solo con l'avidità di denaro da parte di gente che non ha né limiti né scrupoli, e che guadagna mediamente due milioni di lire al mese».*

«Credo, comunque — ha concluso — *che si tratti di un fenomeno circoscritto. Sono infatti convinto che la stragrande maggioranza degli impiegati di gioco del Casinò di Venezia sia composta da persone oneste».*

La casa da gioco veneziana ha sede nel palazzo di Ca' Vendramin Calergi, il «palazzo non nobis», così chiamato per la scritta scolpita sulla facciata che dà sul Canal Grande, e che appartiene al Comune di Venezia dal 1946. Considerato da alcuni come il primo grande palazzo veneziano del Rinascimento, venne commissionato nell'ultimo ventennio del Quattrocento dal patrizio veneto Andrea Loredan, e terminato attorno al 1510.

Difficoltà economiche costrinsero, dopo neppure cento anni di proprietà, la famiglia veneziana a cederlo a uno straniero innamorato di Venezia, il duca di Brunswich, che per avere il privilegio di abitare sul Canal Grande, sborsò l'enorme cifra di cinquantamila ducati. Non godette però a lungo del palazzo vicino a San Marcuola perché, dopo soli due anni, lo rivendette per una somma notevolmente inferiore a Guglielmo III Gonzaga, duca di Mantova. In seguito, passò in proprietà ai Calergi e, per via ereditaria ai Vendramin, famiglie dalle quali ha preso l'attuale nome.

Gigi Bevilacqua

Morta all'ospedale bruciata nel letto

TRIESTE — La direzione dell'ospedale regionale ha informato che un'anziana paziente è morta bruciata nel suo letto in seguito all'incendio della vestaglia.

Il tragico episodio è accaduto il 17 gennaio scorso nel reparto «lungodegenti», ma soltanto dopo alcune indiscrezioni apparse sulla stampa, l'Ente ha ritenuto renderlo noto asserendo, in un breve comunicato, che le cause della disgrazia sarebbero da attribuirsi esclusivamente alla paziente la quale aveva fumato, sebbene più volte ripresa dal personale per tale abitudine, a letto e con la sigaretta avrebbe provocato le fiamme.

Dell'episodio era stata informata immediatamente la magistratura.

Una violentata muta versione in tribunale ed è arrestata

ROMA — Chiamata a deporre nel processo contro sei giovani accusati d'averla costretta con la forza a subire le loro violenze, una ragazza di 17 anni, C.L., è stata arrestata ieri in aula e processata per testimonianza falsa e reticente. Durante l'interrogatorio la giovane ha infatti tentato di cambiare la versione dei fatti, affermando di aver accettato volontariamente i rapporti sessuali con gli imputati.

L'episodio è accaduto al tribunale che giudica Enrico Amatucci, Mario Valentino, Carlo Cirilli, Carmine Di Palma, Franco De Paola e Ferdinando Sezza, accusati di violenza carnale e lesioni personali aggravate.

I sei furono arrestati il 19 maggio scorso in una casa abbandonata di via Paolo V. La polizia li sorprese insieme con la donna. Questa accusò il gruppo d'averla immobilizzata, violentata e seviziata con sigarette che erano state spente sul suo corpo, alla presenza del suo fidanzato.

Massacrato a botte in piazza della Libertà

Sanremo: prostituta fornirà la chiave per arrivare ai «killers» del cuoco?

Sembra che la ragazza, innamorata della vittima, volesse lasciare il giro - Forse l'uomo ucciso dal racket della prostituzione

SANREMO — Sull'uccisione dell'aiuto cuoco le ombre del racket della prostituzione o lo spietato mondo dei prestasoldi. Forse in questi ambienti c'è la chiave per risolvere il giallo di Angelo Magliarisi, il dipendente del Casinò ucciso sabato notte per strada, con calci e pugni.

Ieri pomeriggio il prof. Marcello Canale dell'università di Genova, ha sottoposto la salma ad autopsia. I risultati si conosceranno solo tra qualche tempo. *«Quel poveretto* — è stato il commento di un infermiere — *è stato massacrato di botte».* Magliarisi era stato trovato da un passante in una pozza di sangue in piazza della Libertà, nella frazione di Poggio. Era spirato da pochi minuti. Aveva una profonda ferita alla tempia destra, il volto tumefatto da calci, costole e braccia fratturate. Probabilmente quando era a terra gli assassini devono essergli saltati più volte addosso, calpestandolo, poi lo avrebbero finito schiacciandolo con un'auto.

Angelo Magliarisi, 47 anni, nativo di Agrigento, scapolo, da circa 10 anni era alle dipendenze della casa da gioco come aiuto cuoco. Conduceva una vita brillante, era conosciuto nei ristoranti che stanno aperti tutta la notte aveva molte ragazze. Aveva una buona disponibilità di denaro. *«Con il suo lavoro e i suoi orari* — hanno detto alcuni vicini — *potrebbe aver visto o sentito cose che non avrebbe mai dovuto sapere. Per questo è stato eliminato».*

Il delitto è stato feroce. Chi lo ha ucciso doveva odiarlo molto. *«Per il momento* — dice il vice questore Enzo Natale — *abbiamo ancora elementi troppo scarni per poter trarre delle conclusioni. Stiamo lavorando in diverse direzioni anche se ci troviamo spesso di fronte al muro dell'omertà».*

Sabato notte Angelo Magliarisi aveva terminato di lavorare alle 2 meno dieci. Era andato con un collega, assunto da appena un mese, a bere al «Parisien», in corso Mombello, poi verso le 2.30 si erano lasciati. Magliarisi era salito sulla sua «126» diretto a casa. Abitava a Poggio con gli anziani genitori Rosario, 71 anni e Maria, di 68. Forse Magliarisi ha poi cambiato idea, probabilmente si è spinto a Bussana, al bivio di Valle Armea, dove stazionano le donnine. La polizia sta cercando di ricostruire come e con chi Magliarisi ha trascorso l'ultima ora della sua vita: dalle 2.30 alle 3 e mezza circa, quando è stato trovato morto in mezzo alla piazza. Per il momento si sa solo che Angelo Magliarisi arrivato a Poggio ha parcheggiato, come sua abitudine, l'auto sulla piazza e poi si è diretto verso casa. Dopo una sessantina di metri l'agguato. Due, forse tre persone, lo stavano aspettando nascoste dietro alle palme: una doveva impugnare un crick. L'aiuto cuoco è stato picchiato selvaggiamente. Quando gli assassini si sono allontanati, Magliarisi si è trascinato per circa 20 metri (ci sono tracce di sangue sul marciapiede) poi è morto al centro della piazza. A trovarlo e a dare l'allarme pochi minuti dopo, è stato un floricoltore che andava al mercato.

Il delitto per rapina è stato subito escluso perché la vittima aveva il portafogli con 209 mila lire e 170 franchi. La polizia ricerca una donna, pare una prostituta da tempo amica fissa di Angelo Magliarisi. Sembra che la ragazza si fosse innamorata del dipendente della casa da gioco e intendesse lasciare il giro anche contro la volontà del racket che controlla la prostituzione a Sanremo. Forse lei potrebbe conoscere la verità e aiutare a fare luce su questo misterioso e feroce delitto.

Roberto Basso

Nove imputati ancora latitanti

Venti rinvii a giudizio per le Unità combattenti

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Sequestro del grossista romano di carni Giuseppe Ambrosio, poi tornato fortunosamente in libertà mentre i famigliari si preparavano a pagare un riscatto «politico»; attentato contro Vittorio Morgera, direttore del Poligrafico dello Stato, «gambizzato» a Roma il 29 febbraio del '77; rapina il 4 agosto dello stesso anno, al «Club Méditerranée» di Nicotera, in Calabria; fallito sequestro, l'11 luglio scorso a Napoli, dell'industriale Roberto Campili. Secondo il giudice istruttore Claudio D'Angelo ed il sostituto procuratore generale Domenico Sica, sono queste le imprese criminali di maggior rilievo da attribuire alle «Unità combattenti comuniste». L'ordinanza di rinvio a giudizio concluderà fra pochi giorni un'istruttoria durata sei mesi; undici sono gli imputati detenuti, nove i latitanti.

Alle azioni di maggior risonanza secondo i giudici le «Unità combattenti comuniste» avevano unito una lunga serie di interventi minori: rapine, irruzioni nelle sedi di associazioni, bombe contro centri elettronici, attentati di altro tipo che si sono sgranati nell'arco di due anni da Roma a Palermo, da Milano a Reggio Calabria.

E' forse uno dei rari casi in cui la magistratura sia riuscita a ricostruire quasi per intero la storia di una formazione terroristica: decisive sono state le confessioni di Ina Pecchia, Giampiero e Pietro Bonano, i tre arrestati nel luglio dello scorso anno dopo la scoperta nel casale di Vescovio, ad una sessantina di chilometri da Roma, di un deposito con le armi e l'archivio dell'organizzazione.

Secondo i giudici, le «precise chiamate in correità» fatte dai tre arrestati costituiscono anche a carico degli altri imputati indizi di colpevolezza. Fra i personaggi di maggiore spicco del gruppo, Andrea Leoni e Guglielmo Guglielmi, elementi di collegamento fra il nucleo che operava a Roma e quelli di Firenze, Milano e della Calabria. Di quest'ultimo gli organizzatori vengono indicati in Fiora Pirri Ardizzone e Lanfranco Caminiti. Frequenti, secondo i magistrati, sono stati anche i contatti tra «Unità combattenti comuniste» e le Brigate rosse.

Polemica Cgil-Cisl su Autonomi-Br

ROMA — *«Il documento della Fim-Cisl veneta "sulla violenza politica" non è, come si propone, "un contributo all'approfondimento del fenomeno". Per il suo carico di ambiguità, oggettivamente, persegue il disorientamento, il disarmo politico ed ideale dei lavoratori. Dal titolo ai contenuti, il documento è teso a sostenere le diversità e la separazione tra terrorismo e Autonomia organizzata».*

E' quanto scrive il segretario confederale della Cgil, Aldo Giunti, in un articolo. *«Autonomia, ad esempio, non è un movimento clandestino e punta a ricercare consensi anche in azioni di massa. Ma questo non vuol dire di per sé* — sottolinea Giunti — *che sia "politicamente" separata dal partito armato: in comune hanno l'uso programmato della violenza».*

Ma il punto di attrito tra Cisl e Cgil è anche un altro: il segretario nazionale della Fim, Raffaele Morese, definisce *«veramente incredibile»* la riunione di corrente dei sindacalisti comunisti *«formalizzata nella consulta del lavoro del pci».*

E' Gabriele Grimaldi bloccato in treno a Chiasso

Un presunto Br arrestato mentre rientra in Italia

MILANO — E' stato arrestato ieri mattina, poco dopo le 4, mentre cercava di rientrare in Italia, al valico di Chiasso ma ancora in territorio elvetico, Gabriele Grimaldi, 29 anni, ricercato sotto l'accusa di costituzione di banda armata e perché ritenuto uno degli esecutori materiali dell'assassinio del gioielliere Pierluigi Torregiani.

La polizia di frontiera era in preallarme già da qualche tempo su segnalazione della Digos di Milano alla quale risultava che Grimaldi avrebbe cercato di passare il valico ferroviario sabato o domenica. A Chiasso si sono dunque recati anche agenti della Digos di Milano che hanno pattugliato i treni insieme con la polizia di frontiera.

Ieri mattina sul treno 351 proveniente da Lussemburgo c'era un giovane la cui descrizione corrispondeva a quella del ricercato. Gli hanno chiesto i documenti e non ha avuto difficoltà a presentare, per il controllo, quelli veri. L'agente di servizio ha fatto finta di non averlo riconosciuto ed è tornato in compagnia di colleghi armati.

Gabriele Grimaldi, che non ha opposto resistenza, non aveva con sé armi, ma 5 passaporti falsi o pronti per essere falsificati. E' stato fatto subito salire su un'auto della polizia svizzera che lo ha condotto al confine. Da lì sempre in auto ha raggiunto il carcere di Monza dove è stato rinchiuso in attesa d'essere interrogato dal giudice istruttore Giuliano Turone.

Le accuse per il giovane sono molto pesanti. In particolare è ritenuto uno dei promotori della banda armata che sotto le denominazioni di *«Proletari armati per il comunismo», «Nuclei comunisti per la guerriglia proletaria», «Squadre comuniste dell'esercito proletario»,* e *«Squadre armate operaie»* sarebbe stata diretta *«a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti dello Stato, elaborando a tal fine un piano teorico e realizzando in concreto una strategia operativa diretta in particolare alla consumazione di delitti contro l'incolumità pubblica e le persone... a consumare rapine, furti... per il finanziamento... falsificazione di documenti... costituzione di depositi d'armi... diffusione della lotta armata sul territorio nazionale».*

Grimaldi è anche indiziato per un'irruzione nella sede della Federazione editori giornali e per una rapina in una agenzia delle Assicurazioni Generali. Il suo nome è stato portato nell'inchiesta dalla confessione di Walter Andreatta, inquisito anche per l'uccisione del sostituto procuratore Alessandrini.

Andreatta poi ritrattò tutto, ma spiegò anche in una lettera ai compagni di una radio locale di avere prima detto la verità e di avere poi negato tutto sperando d'essere considerato «rinsavito». Andreatta spiegò di avere subito in questura *«l'annullamento totale delle sue capacità intellettuali»* con un trattamento pur esteriormente corretto.

Fu comunque Andreatta, a proposito dell'omicidio Torregiani, a dire ai magistrati che la sera successiva all'arresto della ragazza del Grimaldi quest'ultimo e Giuseppe Memeo, già in carcere, gli avevano raccontato la loro partecipazione materiale al delitto con abbondanza di particolari: che il gruppo voleva solo ferire alle gambe l'orefice e lo uccise solo perché reagì sparando, che a ferire il figlio di Torregiani (rimasto paralizzato) fu il padre, che l'auto per la fuga era dietro l'angolo della strada, che l'autista era sceso e perse tempo proprio al momento di scappare.

m. f.

Bombe molotov al parcheggio della Innocenti

MILANO — Un attentato incendiario è stato compiuto nella notte di domenica contro il parcheggio della «Nuova Innocenti» che custodisce le vetture pronte per la spedizione. Due «Mini 90» sono andate distrutte.

Secondo una prima ricostruzione, gli attentatori avrebbero lanciato gli ordigni incendiari dal cavalcavia della tangenziale Ovest, che si affaccia sul parcheggio. All'interno dello stabilimento, a poca distanza dal luogo dove sono esplose le molotov, è stata trovata una tanica piena di benzina.

Quattordicenne uccide il padre con due fucilate

L'AQUILA — Un ragazzo di 14 anni, Alberto Fabiani, ha ucciso il padre sparandogli due colpi di fucile da caccia. E' avvenuto ieri sera a Palombaia di Torninparte, in provincia dell'Aquila. La vittima si chiamava Elvezio Fabiani, aveva 48 anni, era sposato e padre di otto figli. Secondo i primi accertamenti, sembra che l'uomo spesso tornasse a casa ubriaco e maltrattasse i congiunti.

La causa del parricidio sarebbe un'ennesima scenata: Elvezio Fabiani avrebbe colpito con violenza una delle figlie più piccole.

Ricettatori a Bari pagavano l'oro 2500 lire il grammo

BARI — Oggetti preziosi per circa mezzo chilogrammo di oro sono stati recuperati dalla Squadra Mobile della questura di Bari, che ha arrestato due ricettatori, il gioielliere Nicola De Giosa, 37 anni e Nicola Franco, 45 anni. Ad accusare il gioielliere e il suo complice sono stati alcuni minorenni, arrestati l'altro giorno dopo aver strappato una catenina d'oro dal collo di un ragazzo.

I giovani malviventi, dopo aver rapinato le loro vittime, rivendevano al gioielliere l'oro a 2500 lire il grammo. Le indagini proseguono per identificare eventuali complici di De Giosa e Franco.

Mentre si parla di un'inchiesta continuano le insinuazioni

Denunce, querele e appelli dei dieci magistrati sospettati di aver simpatie per gruppi terroristici

ROMA — La battaglia si combatte ormai soprattutto cercando di influenzare l'opinione pubblica: è stato anche in base a questa constatazione che i dieci magistrati romani messi sotto accusa attraverso una campagna senza precedenti di allusioni e notizie «confidenziali», hanno deciso ieri di attaccare a loro volta con denunce, querele ed appelli alle massime autorità dello Stato perché la loro funzione venga salvaguardata.

La vicenda si sta snodando su un doppio binario: da una parte l'inchiesta che il tribunale designato dalla Cassazione deciderà se aprire o meno dopo aver valutato la consistenza degli elementi che si pretende colleghino i giudici ai terroristi. Dall'altra, mentre l'indagine segue senza lampi di luce i suoi tempi tecnici, le insinuazioni continuano a gettare il sospetto sui dieci giudici.

In certi casi, anche astenersi da ogni giudizio può apparire avallo per un'operazione diffamatoria. Per questo ieri un sostituto procuratore generale da tutti ritenuto al di sopra delle parti, Enrico Di Nicola, ha sentito il bisogno di fare una dichiarazione pubblica.

Ieri ha tenuto a rendere pubblico il suo *«stupore e sgomento»* alla notizia del procedimento penale contro i colleghi. *«Quale p. m. fino ad oggi in quel procedimento, posso solo affermare di non aver preso alcuna iniziativa in proposito, di non aver mai ritenuto che dovesse essere presa un'iniziativa del genere, e di non essere stato informato da alcuno di fatti da cui potessero emergere fondati sospetti di reato a carico di magistrati».* Nella dichiarazione c'è anche una notizia: quel *«fino ad oggi»* indica da parte del sostituto l'intenzione di astenersi dal condurre ancora personalmente un'indagine già così strumentalizzata.

La precisazione poi rafforza le perplessità. Quali valutazioni hanno spinto la Procura generale a trasmettere alla Cassazione il rapporto della Digos sui giudici sotto accusa, senza che neanche il titolare dell'indagine ne venisse informato? Qualcuno interpreta questo atto come l'inaugurazione di una prassi del tutto nuova, il segnale di una originale interpretazione dell'articolo 60 del codice di procedura, che prevede la trasmissione degli atti alla Cassazione *«se si deve procedere contro un giudice»*, quando cioè la consistenza degli indizi è già stata soppesata.

I giudici sospettati di simpatia coi terroristi, comunque ieri hanno presentato alla pretura una denuncia, perché venga identificato il responsabile della «trasmissione alla stampa» delle notizie sull'apertura dell'inchiesta (*«a conoscenza solo dell'ufficio istruzione e della procura generale»*). Cerminara, Coiro, Dragotto, Misiani, Marrone, Paone, Rossi, Saraceni, Viglietta e Vittozzi parlano apertamente di un *«uso strumentale del segreto istruttorio»* che ha compromesso la loro reputazione.

Copia della denuncia è stata trasmessa al ministro di Grazia e Giustizia ed al procuratore generale presso la Corte di Cassazione, titolari dell'azione disciplinare.

Infine i dieci giudici hanno firmato un appello al capo dello Stato (in quanto presidente del Csm) e allo stesso Consiglio superiore per chiedere se il neo-senatore Vitalone autore dell'interpellanza che ha dato il via alle polemiche *«abbia conservato presso gli uffici romani quella situazione di particolare preminenza che motivò a suo tempo il suo trasferimento ad altra sede».*

g. z.

Annullata sentenza che assolse operai per l'aggressione a un sindacalista

ROMA — La Corte di Cassazione ha annullato la sentenza con la quale il 1° febbraio dello scorso anno la Corte d'appello di Venezia prosciolse con formula ampia 48 dipendenti della «Ignis» di Trento accusati di violenza privata per un episodio avvenuto il 30 luglio del 1970: un esponente missino e un sindacalista della Cisnal vennero trascinati con un cartello al collo per le strade.

Colloqui pci-psi per modificare il decreto anti-br

ROMA — Fra i gruppi parlamentari del pci e del psi sono in corso contatti per pervenire a un accordo sulla presentazione di provvedimenti di legge che modifichino alcuni punti del decreto antiterrorismo recentemente approvato dal Parlamento.

Confronto con la guardia arrestata

Cuneo: detenuto nega di aver chiesto armi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CUNEO — Il confronto fra Bruno Firinu, l'ex guardia che per denaro ha portato due pistole nel supercarcere e Alberto Pregnolato, il detenuto «scopino» denunciato come il corruttore dell'agente è durato ieri pomeriggio oltre due ore ma non ha portato risultati tangibili. Sia l'uno che l'altro, infatti, sono rimasti fermi sulle dichiarazioni rese nei precedenti interrogatori: il Firinu ha continuato ad accusare, il Pregnolato si è difeso negando tutto.

Al confronto, condotto dal procuratore della Repubblica dottor Sebastiano Campisi nell'ufficio del maresciallo Incandela, comandante delle guardie del supercarcere, erano presenti i difensori avv. Giancarlo Oppio e Adalberto Pasi e alcune guardie per misura di sicurezza. Il Firinu era stato portato nel primo pomeriggio a Cuneo dalla casa penale di Fossano dove è rinchiuso da quando venne arrestato. In serata il giovane è stato riportato a Fossano sotto scorta.

Dopo il confronto con il Pregnolato, avvenuto senza toni drammatici, l'ex agente ha avuto un colloquio di un'ora con il magistrato inquirente con l'assistenza del difensore avv. Oppio durante il quale, secondo indiscrezioni trapelate, avrebbe fatto altre inedite rivelazioni sulla inquietante vicenda delle armi nel supercarcere che, se confermate, porteranno a importanti e imprevedibili sviluppi. Il riserbo del dottor Campisi, che a tarda ora era ancora nel supercarcere pare appunto per coordinare le nuove indagini che si svolgono all'interno del penitenziario, è assoluto.

Si è comunque appreso da fonte attendibile che nel confronto Bruno Firinu ha confermato quanto già riferito, cioè che il Pregnolato lo ha avvicinato convincendolo dietro compenso a portare le pistole ai tre detenuti «politici» che progettavano l'evasione. Il recluso «scopino» ha però respinto in blocco le accuse, ha più volte esortato l'ex guardia a non metterlo nei guai perché, a suo dire, dovendo uscire fra due anni mai si sarebbe immischiato in un gioco così pericoloso. Oggi il procuratore della Repubblica deciderà se spiccare o meno il mandato di cattura nei confronti di Alberto Pregnolato.

g.d.m.

(Segue da pagina 6)

Dopo lunghe sofferenze è mancato all'affetto dei suoi cari

Riccardo Roveda

Lo annunciano addolorati: la moglie **Amelia**, figlia **Laura**, genero **Gianni Aimone** con **Marco**, sorella **Rosetta**, fratello **Luigi**, cognati, nipoti e parenti tutti. Funerali martedì 5 ore 16 parrocchia Gesù Adolescente. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— **Torino**, 4 febbraio 1980

Gli **Amici del Bar Norge** partecipano al dolore.

Condomini ed inquilini partecipano al dolore della famiglia.

Partecipano commossi: **Emilio e Paola Diani, Elio ed Eugenia Borione, Rina Pagliasso.**

Le famiglie **Manganelli** e **Mereu** partecipano al dolore di Laura per la scomparsa del padre

Riccardo Roveda
— **Torino**, 4 febbraio 1980

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Vincenzo Beruto

Lo annunciano addolorati: la moglie **Rita**, la figlia **Lidia** col marito **Umberto** e la piccola **Lorena**, il figlio **Sergio** con la moglie **Rita** e i figli **Davide** e **Deborah**, la sorella, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti e l'affezionata **Ida**. Un particolare ringraziamento al dottor Carlo Taxano per le cure prestategli. Funerali martedì 5 ore 16 da propria abitazione corso Giulio Cesare n. 58. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.
— **Torino**, 3 febbraio 1980

I cognati: **Armondino, Sandre, Vergnano**; i nipoti: **Aurelio Vergnano, Vanni, Lia, Massimo, Roberto Sandre** e rispettive famiglie piangono addolorati per la scomparsa del caro zio **CENTIN**.

Partecipano al dolore della signora Beruto: **Magda e Oreste Giubergia**, famiglie **Ramella, Vaglienti, Lorenzoni, Pavesio, Pesando, Quaranta.**

Presidenza Consiglio e Soci dell'Associazione Campeggiatori Turistici d'Italia si uniscono al dolore della famiglia.

La famiglia **Migliore** partecipa al dolore.

E' mancata

Milta Molino vedova Carosso

L'annunciano il figlio **Riccardo** con la moglie **Teresa** e parenti tutti. Funerali in Torino martedì 5 c.m. ore 15.30 Cimitero Sud.
— **Torino**, 4 febbraio 1980

Partecipano al lutto con sentimenti di fraterna amicizia **Gianna, Gianfranco Chiappo.**

Si uniscono nel lutto **Rita e Franco Borletto.**

Adelmo, Mariagrazia col figlio **Luca** partecipano affettuosamente al dolore dell'amico Riccardo e famiglia.

Dopo una vita esemplare di dedizione alla famiglia, con i conforti religiosi si è unita in Cielo ai suoi cari

Elena Pol ved. Poletti

anni 90

Ne danno annuncio a esequie avvenute i figli **Tiziano e Paola** e i parenti tutti.
— **Torino**, 3 febbraio 1980

Dopo lunga malattia è serenamente mancata all'affetto dei suoi cari

Luisa Finazzi ved. Faccaro

Ne danno il triste annuncio la figlia **Franca** con il marito **Carlo Novara** e gli adorati nipoti **Nadia e Nicola**, la sorella **Jone**, cognati, nipoti e parenti tutti. La famiglia ringrazia il dr. Andrea Torsello e il personale tutto della Clinica Valsalice per l'assistenza prestata. I funerali avranno luogo mercoledì 6 c.m. alle ore 14 con partenza dalla Clinica Valsalice, dove la salma proseguirà per il cimitero di Serravalle d'Asti.
— **Torino**, 4 febbraio 1980

Le famiglie **Novara** si uniscono al dolore di Franca per la scomparsa della cara **MAMMA**.

Rosanna e Flaminio Tramontano sono vicini a Franca nel momento della perdita dell'adorata **MAMMA**.

I **Dipendenti tutti dell'Aspira s.a.s. di Novara dr. Carlo & C.** partecipano al dolore della signora Franca Novara per la scomparsa della Mamma signora

Luisa Finazzi
— **Torino**, 4 febbraio 1980

I **Dipendenti dell'Azienda Agricola Valdeperno Vignoli s.s.** prendono viva parte al dolore della signora Franca Novara per la morte adorata Mamma

Luisa Finazzi
— **Mombarone**, 4 febbraio 1980

Carina Spassino partecipa affettuosamente al dolore di Franca e famiglia.

Nene, Marisa e Monica Martinat sono vicini a Franca per la perdita della cara **LUISA**.

L'**Ordine Avvocati e Procuratori di Torino** partecipa con dolore la scomparsa del collega

AVVOCATO
Rodolfo Antinori
— **Torino**, 4 febbraio 1980

Gli **Amici del Coro Edelweiss** esprimono il loro cordoglio per la scomparsa dell'amico

Gilberto Zamara
— **Torino**, 5 febbraio 1980

RINGRAZIAMENTI

La figlia **Barbara**, la sorella **Emma** con **Franco e Monica, Mariella** con **Maria Grazia** impossibilitati a farlo personalmente, sentitamente ringraziano il presidente della Repubblica Sandro Pertini, le autorità civili, religiose, militari e sportive delle regioni Veneto e Liguria, il presidente, il vice presidente, gli amministratori delegati, il consiglio di amministrazione del gruppo Montedison, i dirigenti, gli amici, i colleghi, i collaboratori e in particolar modo le maestranze tutte di Porto Marghera e tutti coloro che in qualsiasi modo o forma hanno partecipato al grande dolore per l'atroce scomparsa del

dott. Sergio Gori
— **Mestre**, 3 febbraio 1980

Le famiglie **Catarzi-Bossi**, commosse per la sincera e calorosa dimostrazione di affetto e stima dimostrata alla loro carissima

Wanda

ringraziano Dide, Associazioni, Partiti, Sindacati, Condomini e Amministratore e tutti quanti hanno voluto testimoniare con la loro adesione un significativo riconoscimento alla loro amatissima congiunta.
— **Torino**, 5 febbraio 1980

Pietro Amisano

Aveva tanti amici. La famiglia **Amisano** ringrazia tutti di cuore.
— **Casale Popolo**, 4 febbraio 1980

ANNIVERSARI

1979 — 1980

Ad un anno dalla scomparsa del caro marito, padre, nonno

Andrea Gilardi (Maggio)

lo ricordano con immutato affetto la moglie **Letizia**, il figlio **Mario** con **Orsolina**, i nipoti **Letizia** e **Pino** con i suoi adorati **Massimo** e **Andrea**. S. Messa il 6 febbraio 1980 ore 9 parrocchia S. Giovanna d'Arco.

1970 — 1980
Ferdinando Gillio
1972 — 1980
Domenico Gillio

proteggete dal cielo chi del vostro ricordo vive. Messa anniversaria mercoledì 6 febbraio ore 18 Parrocchia Nuova Collegiata Rivoli.

6-2-1979 — 6-2-1980

Ines Odetto Lovari

Il suo **Corrado, Gianni** e **Anna Maria**, con accorato rimpianto la ricordano a quanti la conobbero e le vollero bene. S. Messa chiesa S. Cristina, mercoledì 6 febbraio, ore 18.30.

Nel terzo anniversario della scomparsa, ricordano il signor

Celestino Sesia

la nuora, i parenti tutti e le **Maestranze della Sesia Fucine Spa** con affetto e profondo rimpianto.
— **Torino**, 6 febbraio 1980

1971 — 1980

dott. ing. Alberto Dattrino
Maggiore Aeronautica

Con amore lo ricordano moglie e figlio.
— **Torino**, 5 febbraio 1980

1979 — 1980

Giuseppe Domenico Borlo

Il tempo non cancella la tua dolce immagine, continui a vivere con me. Tua **Maria**.

1978 — 1980

Nel secondo anniversario della dolorosa scomparsa del

dott. Ezio Chiara

la famiglia con immutato affetto e rimpianto lo ricorda a quanti lo conobbero e lo stimarono.

Nel decimo anniversario della scomparsa di

Felicita Frignocca Riccio

la S. Messa sarà celebrata il 7 febbraio alle ore 10 alla Madonna del Buon Consiglio, v. Curtatone.

1979 — 1980

Michelina Gariglio

Sempre tra noi, tuoi cari.

1966 — 1980

Sebastiano Mossino

Immenso rimpianto.

1973 — 1980

Nino Cuttica

sempre rimpianto.

SOME RIGHTS RESERVED